RFG Clamorosi sviluppi del «caso Mathiopulos», la giovane che il leader socialdemocratico voleva come portavoce del partito

Brandt si dimette, crisi nella Spd

Nominato il nuovo presidente: è Hans Vogel

Gli avvicendamenti avverranno al congresso straordinario fissato per il 16 giugno prossimo - «Nelle circostanze attuali il presidente non se la sente di arrivare alla scadenza del suo mandato» ha annunciato Rau - Poco prima la donna aveva detto di rinunciare all'incarico - Riaffiorati i contrasti politici

Nostro servizio

BONN — Willy Brandt si è dimesso e la crisi al vertice della Spd è precipitata Tutto si è consumato in poche ore Prima l annuncio ufficiale dell anziano leader, ieri pomeriggio, al termine di una lunga riunione della direzione allargata del partito per discutere gli sviluppi del «caso Mathiopulos» Poco prima, l'annuncio della bella Margherita Mathiopulos, la giovane cittadina greca che Brandt aveva voluto come portavoce ufficiale della Spd, contro il parere di tutti «Rinuncio per non compromettere l immagine e la posizione di Willy Brandt» E infine la convulsa riunione della presidenza della Spd che, accettando le dimissioni di Brandt, ha deciso ieri sera di designare come successore dell'anziano leader l'attuale capo del gruppo parlamentare al Bundestag, Hans Jochen Vogel È stato anche deciso che Oskar Lafontaine, candidato della sinistra per assumere la successione di Brandt divenga vice presidente del partito L avvicendamento avverrà in occasione di un congresso straordinario del partito convocato per il prossimo 16 giugno Fino a quel momento Brandt continuerà ad assolvere alle funzioni presidenziali assunte 23 anni fa

Ormai il veleno delle polemiche non poteva più essere contenuto Vogel, domenica, aveva ammonito dirigenti e iscritti alla «moderazione al silenzio e al ragionevole rispetto della disciplina» e nelle ultime ore, pare, aveva cercato una mediazione in extremis Sabato, con lo stesso Brandt, Rau Oskar Lafontaine Peter Glotz e altri dirigenti aveva partecipato anche a una riunione ristretta e segreta a Nordestedt, nello Schleswig Holstein lontano dalle orecchie indiscrete di Bonn Si era cercata una via d'uscita Invano evidentemente

D'altra parte, appariva già chiaro che il «caso Mathiopulos» era solo la valvola di sfogo di un disagio più esteso e più profondo Che l autorità del «grande vecchio» era messa in discussione per altri motivi che la crisi al vertice della socialdemocrazia tedesca che sembrava essersi sopita dopo il risultato elettorale del 25 gennaio, stava riaprendosi in forme laceranti E che il problema che c è dietro e un problema tutto politico dove deve andare la Spd? Verso la sinistra e l alleanza con i Verdi, con un leader come Oskar Lafontaine, oppure nella direzione di un recupero al centro, secondo le indicazioni della destra più «continuista» rispetto all esperienza di Schmidt?

E il dilemma che il congresso di Norimberga sembrava aver risolto, con la formulazione di un programma che recepiva le istanze della sinistra, ma sul quale tutto il partito, già impegnato in una durissima campagna elettorale, pareva aver ritrovato la propria unità in vista del congresso del prossimo anno a Brema Ma che all indomani del 25 gennaio si è subito riproposto assumendo le dimensioni di uno scontro del quale inevitabilmente, a presidenza del partito e diventata parte in causa

Se Oskar Lafontaine si fosse affermato subito come «delfino», conquistandosi così «automaticamente» la presidenza al momento del ritiro di Brandt, da lui stesso preannunciato in coincidenza con il Congresso di Brema, se la destra potesse giocare ancora le sue carte, o se si potesse passare per una soluzione temporanea, con una presidenza affidata a Hans-Jochen Vogel, uomo di centro e dalle indubbie capacità di mediatore, ma, in qualche modo, anche espressione di una «non scelta»

Il «caso Mathiopulos» si è aperto in questo clima E ne è in qualche modo il prodotto Che abbia portato a un esito tanto clamoroso è un segnale preoccupante delle divisioni che agitano la socialdemocrazia tedesca

BONN — Margarita Mathiopulos, la cui nomina a portavoce dell'Spd ha provocato le dimissioni di Brandt

CIAD

Gheddafi perde la base aerea più importante

Habrè ha occupato Ouadi Doum - Isolato a Faya Largeau l'ultimo contingente libico

PARIGI — È stato un attacco «fulmineo e devastatore» voluto ad ogni costo dal presidente ciadiano Hissène Habre contro il parere dei consiglieri militari francesi I combattimenti domenica pomeriggio sono stati durissimi, ma si sono protratti solo per alcune ore Risultato la base aerea di Ouadi Doum, l'avamposto libico strategicamente più importante nel nord del Ciad, è stata riconquistata dalle truppe di Habre In apparenza Ouadi Duom era inespugnabile Il suo sistema di difesa, messo a punto dai genieri libici e con l'assistenza di consiglieri militari della Germania dell'Est, poteva contare su un sistema perfezionato di missili terra-terra e terra-aria, su una fitta rete radar circondata da campi minati e su squadriglie di caccia di fabbricazione sovietica «Mig» e «Sukhoi» Eppure Ouadi Doum è capitolata coi suoi missili, i suoi radar e i suoi 5 000 uomini in pianta stabile

Il colpo per il colonnello Gheddafi è durissimo La caduta di Ouadi Doum infatti non è che l'anello della catena, il più importante, di una serie di capitolazioni dell'esercito libico sconfitto a ripetizione già giovedì e venerdì della settimana scorsa a Bir-Kora (una cinquantina di chilometri a sud-est della base aerea) con una perdita di 800 uomini e la distruzione di moltissimi carri armati Ma soprattutto Gheddafi ha perso l'unica base attraverso la quale poteva rifornire in uomini e materiali il suo corpo di spedizione nel Ciad settentrionale E l'ultima roccaforte libica nella regione, la grande oasi di Faya Largeau, coi suoi 3 000 uomini, è praticamente isolata dalle retrovie libiche nel Tibesti

«Il colonnello Gheddafi ha perso il sonno e si sente inseguito ovunque nel nord del Ciad», ha esclamato esultante il ministro degli Esteri ciadiano Gouara Lassou intervenuto ieri mattina alla grande manifestazione di giubilo con cui gli abitanti di N'djamena hanno accolto la notizia della vittoria su Tripoli Lassou ha poi apertamente dichiarato che ora l'obiettivo di Hissène Habrè è «la liberazione di tutto il territorio ancora in mano all'invasore, compresa la fascia di Aouzou», la regione del Tibesti settentrionale che la Libia si è annessa nel '73, riesumando un contenzioso coloniale tra la Francia di Vichy e l'Italia fascista Il governo Habrè si è poi riservato di far conoscere con esattezza le «ingenti» perdite subite dai libici nei combattimenti attorno «alla gigantesca e mostruosa piazzaforte costruita a Ouadi Doum»

Anche il ministero degli Esteri francese ha confermato la vittoria di Habrè a Ouadi Doum A Parigi si parla di «divina sorpresa» anche se si sa benissimo che Habrè non ce l'avrebbe mai fatta senza l'appoggio logistico del contingente «Sparviero» e senza i missili «Milan» di fabbricazione francese Gheddafi però non se lo scorda e già sabato scorso, dopo la notizia delle sconfitte a Bir-Kora, aveva provveduto a minacciare la Francia di atti terroristici «che potrebbero venir commessi dai popoli oppressi delle sue colonie, in Ciad, in Nuova Caledonia, in Martinica e a Mayotte». Quanto al suo alleato ciadiano, lo sceicco Ibn Oumar, dopo la caduta di Ouadi Doum, ha denunciato che l'attacco è stato sferrato «da truppe americane, francesi e zairote con qualche ribelle ciadiano di Hissène Habrè»

Sulla situazione ciadiana è intervenuto ieri anche il presidente senegalese Abdou Douf che ha manifestato tutto il suo appoggio «allo sforzo del presidente Habrè per riconquistare il nord del suo paese» Quanto alla fascia Azou Diof propone la coatituzione di una forza di pace africana che si frapponga tra le truppe ciadiane e quelle libiche e «che dia alla Libia il tempo di ritirarsi»

Quando si chiamava Ernst Frahm

Era il maggio del 1974 Willy Brandt lasciava la Cancelleria sull'onda di uno scandalo che, secondo amici e nemici, lo avrebbe «distrutto», cancellato per sempre dalla scena politica tedesca Il suo segretario politico alla Cancelleria, era stato smascherato come spia della Rdt L'uomo politico più amato e più odiato di Germania restava alla guida del partito, alla cui presidenza era stato eletto dieci anni prima Ma ancora per poco, si pensava

Non era vero L'«affare Guillaume» non segnò la fine di Willy Brandt, fu piuttosto l'inizio di una nuova fase la proiezione verso l'esterno, la guida dell'Internazionale socialista, la stagione delle grandi intuizioni, insieme con Olof Palme e altri dirigenti del socialismo europeo, sui temi del disarmo, del dialogo Nord-Sud, della riflessione sui limiti delle esperienze socialdemocratiche nei paesi del Nord e del Centro Europa

Ora è diverso Il «grande vecchio», come molti lo chiamano in Germania da quando vecchio non era ancora, ha 73 anni Sente di aver dato quel che poteva Al congresso di Norimberga, nell'agosto scorso, annunciò formalmente la propria intenzione di dimettersi l'anno prossimo, al congresso di Brema che sancirà l'adozione del nuovo «programma fondamentale» della socialdemocrazia tedesca

Eppure, tra quel maggio di tredici anni fa e le dimissioni di ieri qualche analogia c'è Allora come adesso, dietro c è molto di più della circostanza contingente che le ha determinate Nel '74 era un mutamento di clima che si determinava nella coalizione della quale lui era alla guida, contrasti sulla politica economica con il partito liberale che si riflettevano anche nella Spd Una parte della socialdemocrazia tedesca riteneva che fosse arrivato il momento di ridimensionare l'«ideologismo» di cui il cancelliere era espressione, che fosse arrivato il momento dei «Macher», dei pragmatici, dei navigatori della politica che sanno incrociare anche nei mari dell'opinione moderata («la Germania si governa al centro», era uno slogan di quei giorni) Helmut Schmidt era pronto ad assumere l'eredità Lo fece, e anche lui inaugurò un'«era»

Oggi il mutamento di clima è nella Spd stessa A incalzarla, sta volta, non c'è un alleato, ma un pezzo di società tedesca, e ormai di politica tedesca, con la quale la socialdemocrazia ha grandi difficoltà a fare i conti I Verdi Prima che il «caso Mathiopulos» esplodesse era già evidente che il dibattito nella Spd stava precipitando in nuove lacerazioni, in nuovi scontri che ancora una volta trovavano in lui un referente, un simbolo, la quintessenza di una posizione da difendere o da attaccare Brandt è la Spd che vuole l'alleanza con i Verdi è il «grande vecchio» che ha messo i suoi «nipotini» negli organismi dirigenti proprio per favorire questa svolta a cominciare dal suo delfino, Oskar Lafontaine, destinato a succedergli a Brema Immagine molto schematica, perché l'«Integrationskurs» che Willy Brandt ha sempre sostenuto nei confronti delle espressioni delle inquietudini giovanili che si manifestano nella società tedesca, l'ecologia, il pacifismo, la critica radicale di un «Modell Deutschland» che d'altra parte non esiste più da tempo, è cosa ben diversa, e assai più complessa, di una prospettiva di «alleanza con i Verdi» Ma in politica certi schematismi vincono sempre La lotta per la successione a Brandt, nelle settimane scorse, era diventata una lotta tra le due «anime» della socialdemocrazia tedesca, e il fatto che il presidente rifiutasse di mettersi al di sopra delle parti, di mediare, di riconciliare non poteva che creare tensioni alla fine ingovernabili, provocare una crisi

Willy Brandt

Così è stato Ma va detto anche che c'è qualcosa, nella personalità di Willy Brandt, nella sua cultura, nel suo modo di presentarsi, di parlare, di rifiutare in modo spesso sprezzante le sottigliezze della diplomazia, i distinguo, i toni concilianti, che ha certo favorito questo suo diventare catalizzatore di conflitti «Un uomo che sa dividere come pochi altri in Germania lo odiano o lo amano, non c'è nessuno che lo consideri con moderata simpatia o moderata antipatia, tutto quello che fa è giusto o sbagliato mai così così», scrisse di lui un editorialista al tempo del «caso Guillaume», e aveva ragione

Sono connotati che Willy Brandt si è portato appresso per tutta la vita, da quando si chiamava Ernst Frahm e faceva lo studente nella sua Lubecca Scelte a metà non ne ha mai fatte Quando i nazisti arrivarono al potere, lui, pur militando nella gioventù socialista di sinistra, avrebbe potuto restare in Germania Era giovane, non lo conosceva nessuno Se ne andò, invece, in Norvegia, da un giorno all'altro Qui, dove era diventato Willy Brandt, si era sposato e lavorava, avrebbe potuto restare dopo la guerra E invece, altrettanto improvvisamente, tornò in Germania, a seguire come giornalista «norvegese» il processo di Norimberga E decise di restare Negli anni successivi — qualcuno lo fa ancora oggi — lo avrebbero chiamato lo «straniero», il «traditore» e Adenauer, in un comizio, lo definì il «bastardo», perché non si sa chi fosse il padre

La sua carriera politica — irruente e spesso indisciplinato (verso le potenze occupanti) borgomastro di Berlino, tessitore della complessa trama della Ostpolitik, artefice (contro una parte del proprio partito) della scelta per la «Grosse Koalition», ministro degli Esteri, cancelliere, presidente della Spd — è stata un susseguirsi di intuizioni, di svolte, decise qualche volta in modo personale, di forzature, talvolta, venate di autoritarismo Il suo partito gli deve moltissimo e gli ha perdonato molto Fino a quest'ultima vicenda

Paolo Soldini

VATICANO Santa Sede in imbarazzo per alcune dichiarazioni del cardinale Lubachivsky

Siluri alla «Ostpolitik» del Papa

Secondo l'arcivescovo maggiore degli esuli ucraini un eventuale incontro di Giovanni Paolo II con il patriarca di Mosca «comporterebbe una grave perdita dell'autorità morale del pontefice agli occhi di tutti i credenti in Urss»

CITTÀ DEL VATICANO — Il portavoce vaticano, Navarro-Valls, sollecitato ieri a commentare il giallo dell'intervista del cardinale Myroslav Lubachivsky, il quale ha definito «inopportuna e controproducente» una eventuale visita del papa in Urss, ha dichiarato «Il Vaticano non c'entra perché è un'affare giornalistico tra il cardinale e il *Sabato*» Con questa affermazione secca la Santa Sede ha preso le distanze da un'operazione politica che non essendo riuscita a bloccare, le è divenuta imbarazzante dal momento che è diventata pubblica

Tutto è cominciato dall'inchiesta del nostro giornale sulle realtà religiose in Urss del gennaio-febbraio scorsi Da un'analisi delle novità illustrate e delle dichiarazioni da noi riportate di personalità religiose e politiche sovietiche il cardinale Lubachivsky, arcivescovo maggiore degli ucraini in esilio aveva intuito che si stavano aprendo spiragli importanti per una ripresa del dialogo della Santa Sede sia con il patriarcato di Mosca che con il governo sovietico per cui un viaggio del papa non era da ritenersi più impossibile L'occasione avrebbe potuto essere il millenario del battesimo della Russia, che la Chiesa ortodossa russa celebrerà a partire dal giugno del 1988 e che si protrarrà per tutto l'anno prossimo Ma che cosa sarà della Chiesa ucraina in esilio? Ecco l'interrogativo che rende inquieto il cardinale Lubachivsky, tenuto conto che con il Concilio di Leopoli del 1946 (non accettato dal Vaticano) i fedeli ucraini della Chiesa «uniate» sono tornati in quella ortodossa russa Questa considera, così chiusa l annosa questione apertasi con il precedente Concilio di Brest del 1596 quando territori dell Ucraina passarono sotto la Polonia con il cattolico re Sigismondo Ma dal 1939 quei territori sono tornati all Urss per cui anche il problema nazionale degli ucraini è considerato chiuso dal governo di Mosca

Temendo quindi che la Santa Sede potesse scavalcarlo nell intessere una trattativa per rendere in prospettiva possibile il viaggio del papa in Urss, il cardinale Lubachivsky ha deciso di uscire allo scoperto con una intervista che il *Sabato* avrebbe dovuto pubblicare nel febbraio scorso Ma resosi conto che il settimanale di Cl non l'avrebbe pubblicata per non fare uno sgarbo al papa, il battagliero cardinale l'ha passata al *Corriere della Sera* È chiaro che il papa non ha gradito che un cardinale gli dicesse quello che deve o non deve fare «Un incontro con il patriarca di Mosca — ha ammonito Lubachivsky — comporterebbe una grave perdita dell autorità morale del papa agli occhi di tutti i credenti in Urss» E ancora «Una visita a Mosca del papa nell attuale situazione politica verrebbe sfruttata dai governanti sovietici per scopi puramente propagandistici»

Ciò che colpisce è che quando l ipotesi di un viaggio in Urss del papa trovava il governo sovietico sordo e ostile quest ultimo veniva criticato duramente Nel momento in cui il viaggio si profila come una possibilità concreta la dottrina cattolica si scatena perché l Urss ne trarrebbe vantaggio

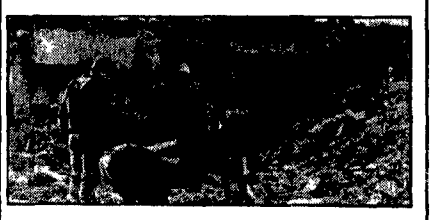
Qualcosa del genere sta accadendo, con un parallelismo significativo, per il viaggio del papa a Cuba Da due giorni Giovanni Paolo II sta discutendo le modalità del suo viaggio in Usa del 10-19 settembre prossimo con alcuni prelati e cardinali di curia, tra cui il segretario di Stato Casaroli, e con una delegazione di 24 vescovi statunitensi delle nove diocesi che visiterà (Miami, Columbia, New Orleans Sant Antonio, Phoenix, Los Angeles Monterrey San Francisco e Detroit) In un primo momento si era pensato che, in questo viaggio, il papa si sarebbe fermato a Cuba Ma, una volta rinviata ad altra occasione questa possibilità per motivi di opportunità politica, nel programma è stata inclusa Miami, distante poco più di cento chilometri da Cuba E da Miami che la «Radio Martì» trasmette giorno e notte propaganda anticubana ed è a Miami dove vivono 600mila cubani andati via da Cuba dopo la rivoluzione che partono le iniziative politiche contrarie al governo de l Avana

La notizia dell'inclusione di Miami nel programma del viaggio del papa negli Stati Uniti, anche se non ancora ufficiale, ha già creati forti imbarazzi nell'episcopato cubano il quale ha sperato fino all'ultimo che ciò non avvenisse Irritato è pure il governo dell'Avana tanto più che Fidel Castro, nell'intervista a Frey Betto, aveva dichiarato che già nel 1979 era pronto ad accogliere il papa Ma poiché i cittadini di origine cubana residenti a Miami chiesero che lo scalo avvenisse il mentre tornava dal Messico, il papa preferì farlo alle Bahamas «Confesso francamente — dice Fidel Castro nell intervista — che la sua decisione non ci piacque perché crediamo di essere noi la nazione cubana»

Il solo annuncio, perciò che il papa si fermerà un giorno a Miami e non a Cuba il prossimo settembre rivela come il papa sia condizionato nelle sue scelte

Alceste Santini

Brevi



Raid israeliano a Sidone

BEIRUT — Quattro caccia israeliani hanno bombardato all alba di ieri il campo profughi palestinese di Ein El Milweh alla periferia di Sidone nel sud del Libano I quattro razzi lanciati hanno distrutto il quartier generale di Al Fatah (che vediamo nella foto) e ferito gravemente due palestinesi Si è trattato del secondo raid in 4 giorni

Gibuti, dietro l'attentato c'è Damasco?

GIBUTI — Adoyani Hamouda Hassan un tunisino arrestato domenica a Gibuti ha confessato di essere l autore dell attentato che mercoledì scorso ha ucciso 11 persone ferendone altre 40 Hassan ha confessato anche di essere stato reclutato in un organizzazione terroristica finora sconosciuta «Le truppe rivoluzionarie e resistenti» a Damasco

Bombardamento afghano in Pakistan

ISLAMABAD — La televisione pakistana ieri ha annunciato che verso mezzo giorno dieci aerei afghani hanno bombardato una regione pakistana vicino alla front era uccidendo 51 persone

Settimana di scioperi in Spagna

MADRID — Contro la politica economica del governo Gonzalez questa settimana daranno vita ad agitazioni e scioperi i settori della sanità e della previdenza sociale l istruzione i trasporti e l industria mineraria Uno dei conflitti più duri si preannuncia quello dei minatori che rifiutano i piani di ristrutturazione che prevedono migliaia di licenziamenti

Libano, scade oggi l'ultimatum per Normandin

BEIRUT — Scade questa sera l ultimatum dell «Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria» sulla sorte del francese Jean Louis Normandin tenuto in ostaggio da circa un anno La sua sentenza di morte pronunciata una settimana fa era stata prorogata Un altra organizzazione terroristica la «Jihad islamica per la liberazione della Palestina» ieri ha proposto lo scambio di uno dei tre ostaggi americani nelle sue mani Alan Steil egravemente ammalato con la liberazione di 100 persone detenute in Israele

COLOMBIA

Undici agenti antidroga uccisi dai guerriglieri

BOGOTÀ — Undici agenti della divisione antinarcotici della polizia colombiana sono stati uccisi in un'imboscata da un gruppo di guerriglieri dell E sercito popolare di liberazione Il fatto è accaduto nei pressi della città di Medellin, 400 chilometri a nord-est di Bogotà

Un gruppo di circa 350 guerriglieri ha attaccato con granate e mitra l'autobus uccidendo gli undici agenti

Proprio per frenare la crescente attività dei guerriglieri, il governo ha ordinato che novemila soldati che stavano per concludere il servizio militare rimangano in attività

LIBIA

Se gli Usa attaccano installeremo missili Urss

TRIPOLI — «Gli Stati Uniti sappiano che se proseguiranno nella loro aggressione, la Libia si proclamerà paese comunista, aderirà al patto di Varsavia e installerà missili sovietici lungo le coste del Mediterraneo» lo ha dichiarato il leader libico Gheddafi nel corso di un'intervista concessa alla rete tv americana Nbc a circa un anno dal raid aereo americano su Tripoli Gheddafi non ha precisato se, eventualmente, si tratterà di missili nucleari, ma ha aggiunto che l adesione della Libia al Patto di Varsavia sbilancerebbe «gli equilibri della regione»

URSS

Così morì Gagarin, primo dei cosmonauti

A 19 anni dall'incidente in cui perse la vita, la Pravda pubblica i risultati dell'inchiesta

Dalla nostra redazione

MOSCA — Accadde quasi 19 anni fa, alle 10 30 del mattino del 27 marzo 1968 Juri Gagarin e Vladimir Sereghin morirono in un glaciale minuto di silenzio mentre l aereo sul quale volavano un Mig-15 per allenamento precipitava al suolo per motivi che solo ieri sono stati resi di pubblico dominio dalla Pravda con un drammatico e bellissimo articolo firmato dal professor Belozerkovskij e da Leonov uno dei primi cosmonauti sovietici

No non ci sono rivelazioni sensazionali scoperte clamorose È la ricostruzione fedele dolorosa di quella indagine che riempì allora trenta volumi Era morto un eroe dell Unione Sovietica un simbolo Bisognava almeno capire come era potuto accadere Veniamo a sapere adesso che l indagine fu accurata che consentì di escludere in successione tutte le varianti più verosimili e che oggi (come allora) permette soltanto di formulare qualche ipotesi sul momento fatale Ma e anche un occasione per una polemica retrospettiva per fare ammenda di un silenzio inspiegabile e inutile Dannoso per l immagine dell Urss perfino offensivo per la memoria dei due piloti «Sfortunatamente — scrivono i due autori dell articolo — non vi fu alcuna informazione ufficiale sui risultati dell inchiesta Nulla fu detto non solo sulle cause della morte di Gagarin e Sereghin per quanto supponibili ma neppure come fu possibile accertare il dimostrabile»

Le ragioni del silenzio di allora, nel seppellimento di quei trenta volumi non sono spiegate Si intravvede soltanto che oggi da qualche parte è stato sollevato l interrogativo sulla morte di colui che per primo nella storia in quel lontano 1961 salì nello spazio cosmico e si capisce che oggi si ritiene giusto e doveroso rispondere

Ma su una domanda molto precisa la risposta viene data Qualcuno ha chiesto «Ma perché non protessero Gagarin? Perché non gli si impedì di volare?» Leonov e Belozerkovskij scrivono «La risposta è chiara per coloro che lo conoscevano da vicino Forse sarebbe sopravvissuto ma avrebbe cessato di essere Gagarin» Il resto del lungo articolo (cinque intere colonne sotto il titolo «Mancarono loro solo due secondi ») è appunto la sintesi dell indagine Delle molte ipotesi che furono prese in esame (avaria maltempo scontro con qualche oggetto ecc) solo tre rimasero piau uno stormo di uccelli o una sonda che si però di fronte all aereo (in quel momento a circa 4 mila metri di quota), la «scia» di un altro aereo una forte corrente d aria ascendente In tutti e tre i casi il Mig si venne a trovare all improvviso in posizione verticale (sia per effetto della spirale d aria, sia per il gesto improvviso del pilota di trarre a sé la *cloche* per evitare lo scontro) Sotto l aereo c era uno strato di nubi spesso circa un chilometro Il tentativo di riportare in linea l aereo fu fatto fino all estremo limite delle possibilità Ma alla cieca senza poter vedere l orizzonte Quando sbucarono fuori dalle nuvole erano già a 500 metri da terra Per salvarsi sarebbero occorsi forse solo 250 300 metri di quota in più giusto due secondi di volo Ma l indagine dimostrò che nessuno dei due piloti aveva azionato il meccanismo per catapultarsi fuori dall abitacolo Forse potevano farlo ma non lo fecero «L'ultimo esame quello che aveva preparato per loro un destino spietato, lo affrontarono con dignità»

Giulietto Chiesa

La famiglia di
ELIO NONIS
in suo ricordo nel secondo anniversario della morte sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*
Cordenons, 24 marzo 1987

24 3 86 24 3 87
PAOLO SCARPONE
Nel primo anniversario della sua dipartita la sua compagna Lucia con immutato affetto lo ricorda a tutti i compagni e sottoscrive 500 mila lire per *l'Unità*
Torino 24 marzo 1987

Le compagne ed i compagni della Fillea Cgil e della Camera del Lavoro di Torino ad un anno dalla scomparsa ricordano con affetto il compagno
ALBERTO SILVESTRINI
In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Torino 24 marzo 1987

Micaela Guerzoni e famiglia ricordano con affetto la cara amica e compagna
DANIELA GIRARDI
a due anni dalla scomparsa Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'*Unità*
Modena 24 marzo 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI BERTOJA
la moglie Riccarda Adriana Mario Roberto ed Erika lo ricordano con infinito rimpianto
Vicenza 24 marzo 1987

I funerali del compagno
GIORGIO IAKSETICH
(Adriano)
si svolgeranno oggi con rito civile muovendo alle ore 9 15 dalla Cappella in via della Pietà a Trieste Al Cimitero di S. Anna la figura del dirigente comunista sarà ricordata dai compagni Mario Lizzero e Marco Bernetic
Trieste 24 marzo 1987

L Anpi provinciale e i Partigiani del Montosu si uniscono al lutto dei familiari per la scomparsa di
CLEMENTE GAMBOTTO
valoroso garibaldino e stimato dirigente della Sezione Anpi di Nichelino
Torino 24 marzo 1987

LICIA SOLINAS BATTINO
[illegible]

[illegible]
ALDO BANZI
[illegible]